

comprendere le ragioni storico-teologiche ed antropologiche poste alla base dell'incriminazione dell'attentata ordinazione sacra di una donna, ha a disposizione un testo che potrà fornirgli tutte le indicazioni e le informazioni utili a tal fine.

*Claudio Papale*

**BARTOSZ ADAMCZEWSKI**

***Constructing Relationships, Constructing Faces. Hypertextuality and Ethopoeia in the New Testament Writings, Peter Lang, Frankfurt am Main 2011, 223 pp.***

All'inizio della nostra recensione, è necessario premettere che il commento a un libro come quello di Adamczeski, che, utilizzando una nuova metodologia di studio, analizza ciascuno degli scritti neotestamentari, richiederebbe maggior spazio di quello a noi concesso.

In ogni caso, cominciamo con il notare che l'introduzione è dedicata all'ipertestualità – libera rielaborazione di un testo precedente all'interno di un'opera più recente – e all'etopeia (o etopea) – creazione di affermazioni, conversazioni, soliloqui, o riflessioni mentali inesprese di personaggi storici o inventati, che serve a caratterizzare i personaggi in questione. L'a. rileva giustamente come gli studi sull'intertestualità nel NT siano diventati molto popolari negli ultimi decenni, concentrandosi soprattutto sull'uso dell'AT nel NT. A fronte di questo crescente interesse, egli rileva tre limiti di tale ricerca: il primo riguarda la quasi mancanza di approfondimento dell'intertestualità all'interno del NT; il secondo concerne la restrizione di tali studi alle categorie, a suo giudizio facili da rilevare, della citazione, dell'allusione, della parafrase, dell'imitazione, dell'eco, senza riferimento a quella più sofisticata dell'ipertestualità; il terzo riguarda l'insufficienza nello studio delle tecniche retoriche avanzate, specialmente quella dell'etopeia. Con il suo studio, l'a. si propone quindi di porre rimedio a questi vuoti nella ricerca, analizzando la relazione ipertestuale tra i vari scritti del NT e ponendo particolare attenzione all'uso della tecnica dell'etopeia, all'interno del quadro cronologico di estensione di tali testi.

Il primo capitolo si occupa dello sfondo letterario-retorico del NT, mostrando come l'AT costituisca una *Scrittura riscritta*, sviluppatasi nel tardo post-esilio, e come i farisei, autori di alcuni testi qumranici (posizione discutibile dal punto di vista critico) rilessero la profezia geremiana dei 70

anni in chiave messianica. Su questo sfondo, l'a. apre il secondo capitolo, dedicato al Gesù storico, che da subito sostiene delle indubbie novità, sviluppate in seguito, che lasciano però tutt'altro che convinti: dato per acquisito che la fonte Q non esista, i Vangeli sarebbero rielaborazioni ipertestuali dei contenuti delle lettere paoline (nel caso di Mt e Gv anche di At), con l'uso aggiuntivo dell'AT, degli scritti di Flavio Giuseppe e di altre opere letterarie. Il terzo capitolo si concentra sul Paolo storico, partendo da un'affermazione drastica, non condivisibile dalla maggior parte degli studiosi odierni: il testo degli Atti non ha nessun valore storico e quindi l'unica fonte per la ricostruzione della cronologia paolina sarebbe rappresentata dalle Lettere dell'Apostolo. Purtroppo, senza il sostegno di At, che rende possibile il collegamento tra la cronologia assoluta e quella relativa e che fornisce alcune informazioni sulla provenienza dell'Apostolo, il campo rimane aperto alle ipotesi più disparate. Ecco che per l'a. Paolo è nato e cresciuto in Giudea nell'ultima decade del I sec. a.C., dopo la seconda visita a Gerusalemme nell'anno 47 (anticipata dal testo di Rm 15) si recò direttamente da Antiochia a Roma, da dove scrisse la lettera ai Galati e dove trovò la morte nel 49. I capitoli dal quarto al sesto sono dedicati a 1 Ts, 1 Cor, 2 Cor, con un riassunto del contenuto delle tre lettere, mentre il settimo, riguardante Rm, afferma che tale epistola è il risultato di una sequenziale e creativa rielaborazione ipertestuale di 1 Cor, insieme a una rappresentazione della figura di Paolo (auto-etopeia), posizione che risulta insostenibile. Seguendo tale linea, Gal, nell'ottavo capitolo, diventa una simile riscrittura di Rm, a fronte di tutta l'attenzione della critica allo sviluppo inverso tra Gal e Rm. I capitoli 9 - 16 riguardano le restanti lettere del *corpus paulinum*, con la segnalazione, per quelle non autentiche, dell'uso dell'etopeia al fine di presentare Paolo come autore, e di condivisibili processi di rielaborazione ipertestuale (Ef con Col, 2 Ts con 1 Ts), ma con una loro dubbia datazione molto tardiva. Nei capitoli 17 - 24 l'a. affronta le altre lettere del NT, ricorrendo ancora, e giustamente, all'etopea, visto il loro carattere pseudoepigrafico, all'ipertestualità, in modo convincente (2 Pt con Gd) e non (Eb con At), e a date di composizione molto recenti e discutibili. I capitoli 25 - 30, dopo aver affermato che Ap è una rielaborazione ipertestuale di At, sono dedicati a mostrare quanto affermato programmaticamente nel secondo capitolo a proposito dei Vangeli e di At. La supposta rilettura e riscrittura dei testi paolini e degli altri autori non appare sostenibile, in connessione poi con una datazione che nel caso di Gv sfiora la metà del II sec.!

Nella conclusione l'a. fornisce subito un quadro cronologico, dal quale risulta evidente come a parte gli scritti paolini autentici, databili negli anni 40, tutti gli altri testi del NT appartengano alla prima metà del II secolo. Inoltre egli sottolinea in maniera riassuntiva l'importanza dello studio dell'ipertestualità e dell'etopeia per la comprensione degli scritti neotestamentari, soffermandosi in particolare su quest'ultima tecnica che sarebbe stata utilizzata nei testi post-paolini per reinterpretare la relazione tra le lettere dell'Apostolo e l'eredità religiosa di Israele e, di conseguenza, anche quella tra i cristiani paolini e gli stessi giudeocristiani. Infine Adamczewski appone una prima chiusura col dire che la verità del NT è di natura letteraria e retorica, priva di un diretto riferimento alla storia, senza che questo intacchi il suo *status* di parola di Dio, poiché è la retorica neotestamentaria ad essere divinamente ispirata. Poi, con una seconda e ultima conclusione, l'a. afferma che la sua prospettiva metodologica aiuta a comprendere l'interna coerenza del NT così da sostenere l'utilizzo dell'approccio canonico nel suo studio.

Nel riassumere il lavoro di Adamczewski abbiamo già espresso alcune osservazioni critiche che ora dobbiamo estendere e approfondire. Dal punto di vista redazionale, il volume edito da Peter Lang ci pare quasi impeccabile, infatti nonostante le numerose citazioni e note in diverse lingue antiche e moderne, dobbiamo segnalare un solo refuso a p. 35, n. 4, r. 3, dove al posto del primo Σαῦλος è da mettere Σαούλ. In aggiunta segnaliamo la corretta suddivisione della bibliografia e l'utile indice delle fonti antiche, ma, dall'altra parte, l'inspiegabile assenza della lista degli autori moderni citati nel testo. Proseguendo su questa scia, riconosciamo ad Adamczewski il merito di aver utilizzato una letteratura generalmente molto aggiornata, anche se le citazioni dei propri lavori sono troppo numerose, così da risultare irritanti per il lettore. A partire da qui, è possibile non solo domandarsi dell'utilità di questo nuovo contributo, visto i diffusi riferimenti ai precedenti, ma anche evidenziare uno dei limiti maggiori dell'opera: l'a. rimanda agli altri suoi lavori per dare le ragioni di posizioni altrimenti quasi del tutto assenti dagli studi esegetici. Così ci saremmo aspettati un'attenta e puntuale dimostrazione riguardante la datazione e, soprattutto, rispetto all'ipertestualità di certi scritti neotestamentari, e invece l'a. spesso presenta velocemente le prove senza approfondita discussione, limitandosi a riferimenti a quanto da lui già scritto, cosicché la sua dimostrazione risulta debole. Diverse volte, risulta che il ricorrere di una stessa tematica o di una sola parola all'interno di una sezione per l'a. significhi immediatamente riscrittura di un libro del NT da parte di un altro

(si veda ad es. Gal con Rm, oppure Eb con At), senza un accurato e fondato confronto testuale. D'altronde, è l'a. stesso a difendere l'unità del NT e quindi dovrebbe essergli chiaro che all'interno di un *corpus* letterario è normale trovare delle tematiche ricorrenti, senza dover supporre ogni volta una dipendenza letteraria. Il difetto principale del libro è quindi il voler applicare in maniera sistematica, senza i debiti distinguo, la tesi dell'intertestualità del NT, che come abbiamo segnalato, in alcuni specifici casi può risultare più che un ipotesi. A questo limite va aggiunto l'insostenibile datazione tardiva degli scritti neotestamentari che non solo non tiene conto dei risultati degli studi sulla redazione degli stessi, ma neppure può spiegare altri elementi a essi esterni, come, per esempio, le allusioni al NT presenti in certi testi dei Padri Apostolici già sul finire del I secolo o l'esistenza di antichissimi papiri (come si può ritenere che Gv sia scritto nel 140-150, se P<sup>52</sup> che ne riporta una parte è datato prima del 125?). Infine l'affermazione di Adamczewski, di tenore vagamente bultmanniano, secondo la quale i testi del NT, pur non avendo nessun riferimento alla storia, non per questo perdono il loro *status* di Parola di Dio appare difficilmente sostenibile, visto il carattere anche storico della Rivelazione neotestamentaria (cf. DV 2. 19).

Non resta quindi che rilevare come, da una parte, la prospettiva metodologica, presentata da Adamczewski, abbia un suo interesse e una sua applicabilità *cum grano salis* ai testi neotestamentari, e, dall'altra, come la grande erudizione di uno studioso non assicuri *ipso facto* della solidità della sua ricerca esegetica.

Francesco Bianchini

**GABRIELLE DORREN**

***Door de wereld bewogen. Geschiedenis van de Nederlandse Missionarissen van het heilig Hart (MSC)***

**Uitgeverij Verloren, Hilversum 2004, 374 pp.**

The historian Gabrielle Dorren was asked to publish the history of the Dutch Sacred Heart missionaries (MSC). She accepted the challenging task and has produced a very readable book based on serious historical research drawn from abundant material provided by the MSC. Many small stones had been assembled into a clear mosaic of the efforts of a group of Dutchmen belonging to a Catholic religious congregation founded in France.